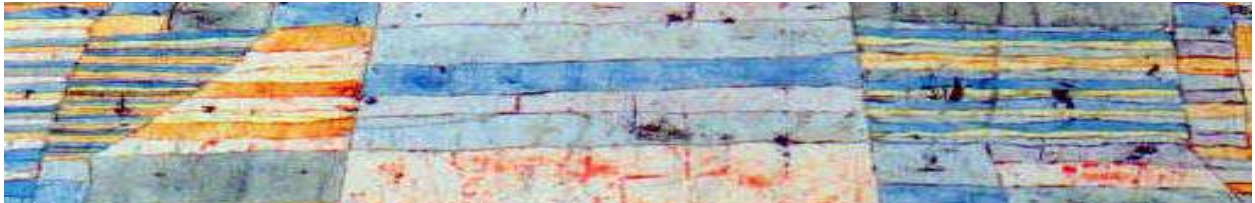


Titolo

**Organizzare la scuola delle competenze
dentro il riordino dei cicli**

Ezio DELFINO – dirigente scolastico di scuola secondaria II grado



INDICE:

- **Premessa**
- **Quale il *compito* della scuola?**
- **Riferimenti e linee guida**
- **Quale innovazione possibile?**
- **Aspetti per l'innovazione e finalità**
- **Il cambiamento è possibile**
- **Come muoversi per progettare il 'riordino'**
- **Lavorare sulle competenze**

Premessa

"Compito della scuola è *educare istruendo* le nuove generazioni, e questo è impossibile senza accettare la sfida dell'individuazione di un senso dentro la trasmissione delle *competenze*, dei saperi, delle abilità". Con questa espressione il testo delle *Indicazioni per il curriculum* del Ministro Fioroni invitava ad accettare la sfida posta dall'emergenza educativa e a riflettere nuovamente sui fondamenti della programmazione ed organizzazione scolastica.

'Imparare è un'esperienza, tutto il resto sono informazioni' (A. Einstein)

L'aforisma di A. Einstein aiuta a porre il problema dell'apprendimento e delle competenze in termini non riduttivi: gli apprendimenti (conoscenze ed abilità) diventano maturi ed acquistano volume nella misura in cui diventano *significativi e critici* fino al punto di far germogliare e sviluppare *competenze*.

L'esperienza è il terreno in cui tutto questo accade.

Come organizzare una scuola che promuova *competenze*? Quali le condizioni?

Compito del Dirigente scolastico è quello di favorire lo sviluppo di una *comunità di apprendimento*, nella quale emerga non solo un patto tra studenti e docenti e famiglie (oggi formalmente riassunto nel Patto formativo), né unicamente un processo di inculturazione che propone una verità confezionata che chiede solo di essere digerita dall'alunno, ma un ambito che, sulla base di un preciso sistema di valori condiviso, risveglia l'umanità dei giovani, sollecitandone il desiderio di sapere e di perseguire la ricerca.

Promuovere, quindi, *l'organizzazione di una scuola per competenze* (da *cum-petere*= chiedere *con.*- chiedere *per*: è implicata una attesa, una direzione, un senso, delle ragioni). Non è questione di nominalismi, ma di approfittare della richiesta di una

programmazione per competenze, richiesta dall'Europa e dalle Riforme, per ridare profondità, ragioni, progettualità all'insegnamento, ai curricula disciplinari ed alla organizzazione del proprio istituto. In fondo per 'incrementare' l'apprendimento.

Quale il compito della scuola?

1. Per poter parlare di scuola non bisogna pensare al 'sistema' scolastico, ma alla propria scuola; una 'comunità di pratica' – come l'ha chiamata efficacemente Eddo Rigotti. Una comunità di pratica cioè una comunità, un'impresa nel senso di un'intrapresa, generata dalla condivisione e dalla consapevolezza di un compito. E il compito è educare.

La scuola, infatti, è un sistema organizzato o, come dicono le teorie dell'organizzazione, 'un punto di lavoro condiviso generato da una mission'. Solo che la differenza, rispetto a tutti gli altri sistemi organizzati, la fa la presenza di un compito. E *nella scuola il compito è educare*.

2. Il problema è, allora, che cosa significa educare. Noi pensiamo ad educare come ad un verbo che indica l'azione di un soggetto che agisce su un oggetto provocandone automaticamente un'azione conseguente: l'insegnante educa gli allievi, i genitori educano i figli, persino lo Stato sembra che educi. Si applicano delle tecniche, si ottengono dei risultati. In realtà la parola educare non dice in realtà un'azione nella quale, attraverso l'attivazione di un meccanismo, si ottengono effetti certi. Non manca certo il nostro impegno ma l'esito non è affatto scontato. In effetti, dobbiamo ammetterlo, è l'oggetto, cioè il giovane, che si educa. Questo significa che l'azione che l'educare dovrebbe generare è l'apprendimento, e l'educazione è un essere lì, un accompagnare, un favorire che questo accada. Per quanto noi siamo abili e bravi, l'azione vera è quella dell'apprendere; dunque la scuola è fondamentalmente un luogo di apprendimento, non semplicemente un luogo di insegnamento.

La scuola mira, quindi, a educare *insegnando*: e la specifica modalità educativa dell'insegnante è l'insegnamento-apprendimento. Insegnare, in effetti, non è semplicemente trasmettere un sapere, ma comunicarlo. C'è di mezzo la soggettività, cioè la ragione e la libertà dell'altro. "Insegnare è piuttosto un "causare" che qualcuno apprenda, un accompagnare, un essere vicino perché (cioè sperando che) l'altro apprenda. L'insegnamento-apprendimento nella scuola avviene attraverso le discipline". (Eddo Rigotti)

3. La scuola rappresenta, così, non il luogo istituzionale esclusivo dell'educazione (cioè della scoperta del significato che la realtà totale ha per me, ossia del mio posto nella realtà), ma il luogo istituzionale della *scoperta*, cioè dell'appropriazione di dimensioni particolari e di ambiti particolari della realtà attraverso le discipline. In tal senso la scuola è allora il luogo di una proposta culturale ossia l'ambito che contribuisce all'educazione attraverso la consegna ai giovani della cultura. La scuola è terreno di 'coltura', di 'coltivazione' dell'umano al fine di consentirgli di collocarsi consapevolmente dentro una storia, dentro un contesto, dentro un flusso di vita, in una parola dentro una 'tradizione'.

La cultura della scuola si attua attraverso *strumenti* che sono i linguaggi e delle tecniche, necessari per prendere posizione sulla realtà, ossia per conoscere ed agire, o meglio, interagire.; delle *reti categoriali* e dei *procedimenti* con i quali interroghiamo, rappresentiamo e trasformiamo la realtà (dalle lingue storico-naturali ai linguaggi logico-matematici, dai sistemi monetari alle notazioni musicali, dagli algoritmi informatici all'automobile); i *testi* che ci introducono, attraverso le esperienze di altri uomini, alla esperienza del senso (dalla storia della comunità alle teorie scientifiche, dai miti ai film, dalle opere d'arte alla letteratura).

Riferimenti e linee guida

Si riportano di seguito alcuni riferimenti ai quadri normativi europei e nazionali di cui tenere conto per la progettazione didattica – organizzativa:

- ✚ Commissione Delors, 1995 - I quattro pilastri dell'educazione
 - Imparare a conoscere
 - Imparare a progettare
 - Imparare a vivere con gli altri, a cooperare
 - Imparare ad essere (capacità critiche, responsabilità)

- ✚ E. Cresson, Livre blanc 1995 -Insegnare e apprendere: verso la società cognitiva
 - Apprendere ad apprendere (longlife learning)
 - Superamento della contrapposizione sapere/saper fare
 - Flessibilità e personalizzazione dei curricoli come risposta ai diversi bisogni e talenti
 - Relazioni tra scuola, mondo del lavoro e delle professioni, società civile e integrazione tra subsistemi
 - Padronanza di una seconda lingua straniera
 - Competenze in ambito digitale
 - Permanenza entro il sistema scolastico-formativo fino ai 18 anni

- ✚ Eu: key competences for lifelong learning. 2006 – Recommendation of the European Parliament and of the Council, of 18 Dicembre 2006, on key competences for lifelong learning.
 - 1 - Communication in the mother tongue.
 - 2 - Communication in the foreign languages.
 - 3 - Mathematical competence and basic.
 - 4 - Competences in science and technology.
 - 5 - Digital competence.
 - 6 - Learning to learn.
 - 7 - Social and civic competences.
 - 8 - Sense of initiative and entrepreneurship.
 - 9 - Cultural awareness and expression.

- ✚ le raccomandazioni del parlamento e del consiglio d'Europa relative alla Strategia Lisbona 2000,
- ✚ Regolamento e Linee guida per l'adempimento dell'obbligo di istruzione D. M. 139/22 Agosto 2007
- ✚ il Quaderno bianco sulla Scuola (del Ministro Fioroni).
- ✚ D.P.R. 275/99 Regolamento per l'autonomia delle istituzioni scolastiche.
- ✚ DPR 15.03.2010 'Regolamento di riordino degli istituti tecnici'
- ✚ le Linee Guida degli istituti tecnici (di prossima pubblicazione)

Quale innovazione possibile?

Quale la nuova identità? Il Regolamento di riordino ne precisa le caratteristiche: "l'identità degli istituti tecnici si caratterizza per una solida base culturale di carattere scientifico e tecnologico in linea con le indicazioni dell'Unione europea, costruita attraverso lo studio, l'approfondimento e l'applicazione di linguaggi e metodologie di carattere generale e specifico con l'obiettivo di far acquisire agli studenti, in relazione all'esercizio di professioni tecniche, saperi e competenze

necessari per un rapido inserimento nel mondo del lavoro e per l'accesso all'università e all'istruzione e formazione tecnica superiore".

Quali gli strumenti per la nuova opera? Quali i modelli didattico-organizzativi e le strategie?

GRUPPI DI LAVORO

L'innovazione deve passare attraverso i Dipartimenti, le Commissioni, i Gruppi di lavoro e le Funzioni strumentali in cui si articola il Collegio docenti al fine di avviare una graduale ri-progettazione dell'impianto organizzativo e didattico con percorsi di ricerca-azione che favoriscano il passaggio dalla scuola dei programmi (conservati dai tradizionali gruppi di materie), alla scuola delle competenze. È un lavoro di correlazioni disciplinari, di progettazione per temi e prodotti che costituisce di fatto il tentativo più difficile per una scuola nuova. Passare, infatti, dalla collegialità alla cooperazione professionale significa saper effettuare scelte di contenuti culturali e di organizzazione didattica.

Innovazione didattica

Occorre, inoltre, avviare una *organizzazione della didattica* diretta alla promozione di un insieme di competenze descritte nel profilo educativo, culturale e professionale: dunque la necessità di realizzare contesti nei quali lo studente è coinvolto, personalmente o collettivamente, nell'affrontare situazioni, nel portare a termine compiti, nel realizzare prodotti, nel risolvere problemi, che implicano l'attivazione e il coordinamento operativo di quanto sa, sa fare, sa essere o sa collaborare con gli altri. L'innovazione didattica va poi sviluppata principalmente su 2 assi:

- una metodologia di insegnamento e apprendimento di tipo *laboratoriale*, alla quale si potrà accostare con ancor maggior profitto l'utilizzo delle previste attività da svolgere nei laboratori nei quali si opera individualmente o in gruppo, al fine di acquisire e controllare la qualità delle conoscenze ed abilità progressivamente affrontate, mentre se ne verifica la spendibilità nell'affrontare esercizi e problemi sempre più impegnativi sotto la guida dei docenti;
- il rafforzamento e la riqualificazione degli stage: passare dalle collaborazioni consolidate di rapporti scuola-impresa all'avvio di ulteriori collaborazioni:
 - creazione di percorsi tematici da concordare e da sviluppare fuori l'orario curricolare per ciascun indirizzo di specializzazione;
 - sviluppo di progetti specifici in alternanza altamente formativi (es: progettazione e produzione di nuovi prototipi finalizzati alla creazione di brevetti industriali).

AUTONOMIA

L'autonomia va rafforzata:

dal punto di vista della **progettazione curricolare**:

- utilizzando la quota di flessibilità attribuita all'autonomia scolastica (20% dell'orario settimanale) per adeguare il curriculum alle esigenze del contesto territoriale e della occupabilità dei giovani;

dal punto di vista della **didattica**:

- l'avvio di una ricerca per la Certificazione di competenze
- il lavoro per progetti;
- la copertura di parte del curriculum attraverso stage aziendali/alternanza scuola - lavoro;

dal punto di vista dell'**organizzazione**:

- una struttura scolastica (orari, programmi, strumenti) flessibile che favorisca un percorso conoscitivo adeguato alle esigenze e alle doti di ciascuno studente.
- una particolare cura del contesto in quanto l'apprendimento dell'alunno può essere favorito da un ambiente ricco di proposte e percorsi formativi che ne sostengano la

- responsabilità.
- la partecipazione a reti e consorzi
- promuovere l'erogazione di servizi integrativi (ad esempio patente ECDL, certificazioni linguistiche internazionali..).

Aspetti per l'innovazione e finalità

PUNTI per la PROGETTAZIONE INNOVATIVA

Lo studente può costruirsi liberamente se l'ambito vitale entro cui ha luogo il suo iter formativo è nutrito da interventi educativi e da opzioni metodologiche non trasmissive e ripetitive, ma ispirate ai metodi idiografici, al riconoscimento, all'interpretazione, alla valorizzazione dei diversi talenti.

Nel ridefinire i percorsi dei nuovi indirizzi di studio previsti dal Regolamento di riordino i docenti, nella diversità dei ruoli, dei compiti e delle funzioni, condividono un'idea di scuola fondata su:

- **un'intenzionalità formativa** che assume gli allievi come attori e costruttori della propria formazione
- **una tensione cognitiva** che valorizza la progettualità e le competenze tecniche-professionali dei docenti quali gestori –insieme con gli alunni– del curricolo esplicito (saperi disciplinari), implicito (crescita dell'alunno come persona), trasversale (acquisizione di competenze trasversali, autoregulative e autorientative)
- **una personalizzazione degli itinerari formativi** per garantire una fruizione flessibile della formazione
- **una progettualità** che armonizzi la domanda di soggettività e di realizzazione personale con i valori della cooperazione e della solidarietà
- **un approccio sistemico** come interscambio costante di comunicazioni e saperi tra Istituto e mondo esterno, tra scuola e territorio
- **una cultura organizzativa** che valorizza le azioni dei singoli come contributi essenziali per la qualità dell'offerta formativa complessiva e li coordina in vista di obiettivi e di risultati comuni
- **un contesto educante** che si interroga su caratteri degli eventi educativi quotidiani per impadronirsi di chiavi di lettura, di strumenti di osservazione e di interpretazione che consentano proposte formative sempre migliori
- **una riflessione sull'esperienza in atto** al fine di realizzare modelli educativi ed organizzativi adeguati.

PRIORITA' DIDATTICHE e FORMATIVE

Per la formulazione di una proposta didattico-organizzativa occorre promuovere:

- ✚ un lavoro didattico che tiene conto della CENTRALITÀ DI ALCUNE DISCIPLINE RITENUTE FONDAMENTALI per la loro valenza formativa e propedeutica (in primis italiano, matematica, lingue straniere), rispetto ad altre che sono sviluppate come possibilità di arricchimento delle doti di ciascun ragazzo e in base alla reale utilità nello svolgimento di quelle fondamentali;
- ✚ la consegna di un METODO DI STUDIO EFFICACE, che si declina attraverso le caratteristiche proprie delle singole discipline, per affrontare con ragionevolezza e crescente autonomia la conoscenza della realtà, in tutti i suoi aspetti;
- ✚ la presenza di ADULTI AUTOREVOLI E MOTIVATI, capaci di mettersi in gioco con gli studenti e di trasmettere la passione per la conoscenza;
- ✚ una didattica concepita come "RICERCA CONDIVISA GUIDATA" che stimoli la domanda sulla realtà e aiuti a cogliere i nessi tra i vari oggetti di conoscenza,

- affinché il reale appaia nella sua interezza come un universo interessante e non come un insieme disorganico dei particolari;
- ✚ una STRUTTURA SCOLASTICA (orari; programmi; strumenti) FLESSIBILE che favorisca un percorso conoscitivo adeguato alle esigenze e alle doti di ciascuno studente.
 - ✚ Una particolare cura del CONTESTO in quanto l'apprendimento dell'alunno può essere favorito da un ambiente ricco di proposte e percorsi formativi che ne sostengano la responsabilità.

Il cambiamento è possibile

Bisogna infatti essere consapevoli che gran parte della tradizione culturale, che caratterizzava la scuola italiana e che rappresentava un riferimento unitario forte, è andata dispersa. Il rigore formale, oggi invocato e a volte praticato, non è in grado di riempire questo vuoto. Un impegno particolare deve essere dedicato a identificare il nucleo attorno al quale si struttura il percorso di apprendimento e di crescita personale, proposto agli adolescenti. Se, come siamo convinti, la grande maggioranza degli operatori scolastici sente la responsabilità personale di ridare alla scuola una effettiva capacità formativa, ciò deve tradursi in primo luogo nella ricerca della **essenzialità** e della **unitarietà** del **percorso proposto**, senza ignorare la effettiva capacità di assimilazione e di interesse degli studenti attuali.

Questo significa:

- **Avere come prima preoccupazione** la chiarezza della direzione verso cui il percorso comune di studio orienta e come questo percorso si rende presente nell'insegnamento e, nel tempo, potrà essere fatto proprio da ogni studente. Gli insegnamenti non possono quindi essere pensati (e presentati) come comunicazione di saperi separati, ma come parti di una proposta ciascuna delle quali concorre a fornire saperi, abilità e competenze necessarie al raggiungimento di un obiettivo unico. In questo compito è fondamentale la continua attenzione al profilo in uscita proposto per ogni percorso di studio previsto.
- **Identificare** i passaggi (e i passi essenziali) per il raggiungimento dell'obiettivo posto. Il tempo rappresenta una possibile potente risorsa didattica a condizione che venga percepito nel suo legame positivo con l'apprendimento.
- **Riconoscere** che il contesto in cui la scuola è collocata rappresenta una risorsa importante per il raggiungimento degli obiettivi formativi e di apprendimento. Questo vale sia per la definizione degli indirizzi da attivare sia per la individuazione di modalità didattiche specifiche, in particolare per i percorsi tecnici e professionali.
- **Usare** la collegialità secondo criteri adeguati a questo nuovo contesto didattico e all'esercizio degli spazi di autonomia previsti dai regolamenti in applicazione al D.P.R. 275/99.
- **Accogliere** la valutazione come parte integrante del proprio compito professionale non solo relativamente alla didattica, ma anche agli aspetti di contesto in cui essa è inserita.

Strumenti fondamentali in questa prospettiva sono:

- il profilo d'uscita;
- l'alleanza formativa;
- l'autonomia e la flessibilità;

- il monitoraggio sistematico dell'esito delle scelte compiute nella attuazione della riforma.

Profilo d'uscita

Il nome completo è Profilo Educativo Culturale Professionale (PECUP). Esso è declinato diversamente per i Licei, gli Istituti Tecnici e i Professionali: il primo lavoro che spetta agli insegnanti, nelle diverse scuole, è dunque riconoscere le diverse culture educativo-professionali.

Nella parte iniziale di ogni profilo si definiscono i principi della scuola "liceale", "tecnica" e "professionale" che dovranno essere riconoscibili attraverso la verifica dei risultati di apprendimento.

L'identità dei licei è connotata dall'obiettivo di offrire, potenziare e far crescere in una dimensione culturalmente matura le conoscenze, grazie alla mediazione educativa e didattica dei docenti; e di trasformare le conoscenze in consapevolezza dell'unità della cultura, in grado di aiutare i giovani nella costruzione di una visione del mondo capace di coglierne la complessità, la stratificazione, la problematicità.

Gli Istituti Tecnici forniscono agli studenti i saperi e le competenze indispensabili per inserirsi direttamente nel mondo del lavoro e per accedere a percorsi di livello terziario, universitari, degli Istituti Tecnici superiori e dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore. Essi promuovono i saperi e le competenze per l'accesso alle libere professioni intellettuali secondo le specifiche normative che regolano la materia.

L'identità degli Istituti Professionali è connotata dall'integrazione tra una solida base di istruzione generale e la cultura professionale che consente agli studenti di sviluppare i saperi e le competenze necessari ad assumere ruoli tecnici operativi nei settori produttivi e di servizio di riferimento, considerati nella loro dimensione sistemica.

Il raggiungimento di tali profili avviene attraverso la verifica dei risultati di apprendimento nelle materie comuni e professionali.

I passaggi chiave recitano:

... a conclusione dei percorsi di ogni liceo, attraverso lo studio, le esperienze operative, il dialogo, la valorizzazione della loro creatività e indipendenza intellettuale, gli studenti devono giungere a:...

... gli studenti che hanno frequentato i percorsi di istruzione tecnica - attraverso lo studio, le esperienze operative in laboratorio e in contesti reali, la disponibilità al confronto e al lavoro cooperativo, la valorizzazione della loro creatività ed autonomia - sono posti nella condizione di:...

... i percorsi degli istituti professionali hanno l'obiettivo di far acquisire agli studenti competenze basate sull'integrazione tra i saperi tecnico-professionali e i saperi linguistici e storico-sociali, da esercitare nei diversi contesti operativi di riferimento. A conclusione dei percorsi degli istituti professionali, gli studenti sono in grado di: ...

Gli apprendimenti elencati nel PECUP devono essere vagliati attentamente per permettere la verifica dell'identità delle scuole.

I profili specifici dei vari Licei, Istituti Tecnici e Professionali non fanno altro che approfondire il principio di fondo già evidenziato aggiungendo la materia professionalizzante dei diversi settori.

Gli insegnamenti, di area comune o professionalizzanti, che sono indicati nelle tabelle orarie di ciascun percorso devono essere letti a partire da queste premesse e rappresentano i materiali con cui costruire i percorsi che si chiede allo studente di seguire per raggiungere gli obiettivi fissati. Essi devono essere ordinati in assi culturali - declinati in termini di competenze, conoscenze, abilità, come indicato dall'Unione Europea - e raggruppati in due bienni più un monoennio conclusivo. Negli istituti professionali è possibile prevedere una scansione due+uno+uno+uno in rapporto alle intese con le indicazioni regionali relative alla Formazione Professionale.

L'alleanza formativa

L'ampiezza del compito richiede agli operatori scolastici di rendersi disponibili a condividerne la responsabilità.

Innanzitutto nella scuola stessa. Una costruzione che si dipani armonicamente dall'inizio alla fine del corso (questo è ciò che conta massimamente perché dà senso compiuto ai particolari che costituiscono ogni singolo insegnamento) può nascere solo attraverso un colloquio intenso tra insegnanti di materie diverse che devono in questo modo prendere le misure del contributo specifico (e quindi differenziato) di ciascun insegnamento.

Per questo è necessario che le modalità organizzative della collegialità siano adeguate al nuovo compito. In particolare la costruzione di un percorso didattico funzionale al profilo in uscita dello studente richiede un dipartimento in grado di seguire il percorso nel suo sviluppo quinquennale (**équipe di sezione**). Esso rappresenta uno strumento idoneo a una programmazione didattica ordinata per profili e per competenze in uscita, coordinata tra i diversi docenti, in grado di permettere la verifica della coerenza tra percorso formativo proposto e percorso formativo attuato e tra esiti formativi attesi ed esiti formativi effettivamente rilevati.

Un istituto scolastico, collocato **in una determinata area geografica**, non può ignorare né essere ignorato dal mondo che lo circonda, sia esso il mondo formativo, quello imprenditoriale, quello produttivo. La scuola secondaria potrà cambiare se incrementerà i contatti con i diversi partner formativi del territorio in cui è inserita combattendo la tentazione dell'autoreferenzialità che la insegue.

L'alleanza formativa deve perciò essere in grado di aprirsi a soggetti esterni (ma non per questo estranei) alla scuola riconoscendo in loro la capacità di collaborare a sostenere la responsabilità formativa che, in larga misura, ricade di fatto sulla scuola. Ciò avviene già con le famiglie, in virtù della loro responsabilità morale e giuridica, presenti nel **Consiglio di Istituto** - cui fanno capo diverse competenze che devono contribuire a rendere attiva la riforma proposta - e che per questo deve uscire dalla stasi burocratica in cui si trova - e deve avvenire anche con le diverse competenze di carattere professionale presenti nel territorio in cui l'istituzione scolastica è inserita. Il **Comitato Tecnico-Scientifico** si propone come il possibile efficace strumento attraverso cui avviare questi rapporti.

Autonomia e flessibilità

Questi due strumenti sono stati introdotti nell'ordinamento rispettivamente dal **D.P.R. 275/99** che, conferendo e regolamentando l'autonomia, dà alle scuole la possibilità di intervenire sugli obiettivi e sui percorsi della Istituzione scolastica, e dal **d.lgs. n. 59/2004** che, introducendo il concetto di piano di studio personalizzato, indica un campo specifico di esercizio della autonomia nella possibilità di modificare sia le condizioni generali e formali (di tempo, di spazio, di strumenti, di risorse, gestionali, ecc.) che segnano l'azione didattica della scuola sia i contenuti stessi dell'attività educativa e didattica, ovvero i percorsi di insegnamento- apprendimento in funzione dei diversi bisogni formativi dei singoli e dei gruppi di apprendimento

I regolamenti indicano limiti molto ampi all'esercizio di queste possibilità, anche se non si possono negare le reali difficoltà di attuazione (per esempio, l'utilizzo dei docenti).

Nei licei la quota dei piani di studio che può essere modificata nell'esercizio dell'**autonomia** è pari al 20% del monte ore complessivo nel primo biennio, al 30% nel secondo biennio, al 20% nel quinto anno. In ogni caso il monte orario di un insegnamento non può essere ridotto di più di 1/3 nel quinquennio e non possono essere eliminati gli insegnamenti previsti nel quinto anno.

Negli istituti tecnici e negli istituti professionali la quota dei piani di studio che può essere modificata nell'esercizio dell'autonomia è pari al 20% dell'orario annuale e il

monte orario previsto per un insegnamento nel quinquennio non può essere ridotto di più del 20%.

Sia nei tecnici sia nei professionali è inoltre prevista la **flessibilità**, intesa come possibilità di articolare in opzioni le aree di indirizzo: il 30% nel secondo biennio e il 35% nell'ultimo anno per i primi, il 35% nel secondo biennio e il 40% nell'ultimo anno per i secondi. Nei professionali una quota di flessibilità è prevista anche nel primo biennio (25% dell'orario annuale) per realizzare percorsi in regime di sussidiarietà con i percorsi di formazione professionale.

A queste importanti possibilità offerte si aggiungono quelle legate alla adozione di metodologie didattiche anche fortemente differenziate (attività laboratoriali, alternanza scuola-lavoro, ecc.) alcune delle quali già presenti nella nostra scuola, ma che ora possono modificare i quadri orari non più necessariamente definiti su base settimanale.

Monitoraggio e valutazione delle scelte compiute

Il monitoraggio sistematico dell'esito e delle scelte compiute nell'attuazione delle indicazioni è previsto nei Regolamenti con il coinvolgimento delle Regioni, degli Enti locali, delle Parti sociali, degli altri Ministeri interessati e avvalendosi anche dell'assistenza tecnica dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e Formazione (I.N.V.A.L.S.I.) e dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (A.N.S.A.S.).

Questo indirizzo per lo sviluppo della *governance* della scuola, in tempi fortemente segnati dalla transizione a nuovi modelli e percorsi, è di fondamentale importanza, sempre che sia garantita alle scuole la possibilità di essere protagoniste nella costruzione di una buona cultura della valutazione.

In questo senso si tratterà di entrare senza ansie nella logica dei monitoraggi, delle rilevazioni nazionali e internazionali con la certezza che si tratta di una strada praticabile per lo sviluppo della scuola, per l'aggiornamento e la verifica dei percorsi.

Come muoversi per progettare il 'riordino'

E' innanzitutto una questione di *metodo* e di *scelta condivisa* delle finalità di istruzione e di formazione che una lettura attenta dei Regolamenti della riforma esigono per chi si appresta alla ri-modellazione dell'offerta formativa: può essere utile cogliere questa circostanza come occasione di una rilettura 'critica' dell'assetto del proprio istituto favorendone, appunto, il 'riordino'. Alcune strade:

- *ripercorrere la storia del proprio istituto* traendo da essa elementi di continuità nella caratterizzazione dei curricula disciplinari, nell'utilizzo dei laboratori, nella valorizzazione delle professionalità esistenti;
- *mettere 'ordine' all'esistente* ripercorrendo e sviluppando le metodologie didattiche ed organizzative che hanno favorito il successo formativo degli studenti;
- *valorizzare tutti gli spazi di innovazione disponibili*, riprecisando i progetti di arricchimento curricolare che hanno dato valore alla proposta formativa dell'istituto, potenziando le forme di flessibilità didattica, organizzativa funzionali agli esiti formativi attesi;
- *rilanciare la professionalità* di chi insegna individuando gruppi di lavoro per aree disciplinari, per progetti e/o per sezione, di supporto alla progettazione formativa ed alla valutazione;
- *prendere cura del contesto* (spazi, percorsi di arricchimento, occasioni di responsabilità degli studenti) in quanto l'apprendimento può essere favorito da un ambiente ordinato, positivo e ricco di proposte e percorsi formativi che sostengano la responsabilità di chi apprende.
- *mettere in rete* esperienze, collaborazioni, attori con cui, negli anni, l'istituto ha costruito forme di alleanza educativa, attraverso tavoli di progettazione e percorsi

formativi integrati con gli altri ordini di scuola e con le agenzie culturali del territorio (Comune, Provincia, Enti di formazione professionale, Istituti superiori, Cooperative, Associazioni...)

- costituire una *Commissione regolamento tecnici* di istituto (dirigente, staff di direzione, responsabili di dipartimento e/o docenti) con l'incarico di predisporre proposte e modelli operativi (articolazioni, opzioni, quote di flessibilità, raccordo con il territorio....) da sottoporre alla progettazione del Collegio docenti.

Santo Versace – stilista e imprenditore - afferma: "Per imparare dalla realtà occorre però un metodo, una scuola, che sistematicamente aiuti chi vuole imparare dalla propria azione, da quella degli altri, a riscoprire il significato di parole vecchie che occorre guardare in modo nuovo: lo scopo dell'impresa, il lavoro, il sapere, l'innovazione, la ricerca. Una scuola che aiuti ad agire prima che a re-agire, a riconoscere prima che a conoscere, che non sia una sospensione dal lavoro, ma un lavoro 'nel' lavoro". Ai docenti ed alle scuole il compito di avviare questo lavoro, nel *cantiere aperto* della riforma.

Lavorare sulle competenze

Favorire l'organizzazione di una *scuola per competenze* : *da cum-petere*= chiedere *con.*- chiedere *per*. E' implicata una attesa, una direzione, un senso, delle ragioni. Non è questione di nominalismi, ma di approfittare della richiesta di una programmazione per competenze, richiesta dall'Europa e dalla Riforma, per ridare profondità, ragioni, progettualità all'insegnamento ed ai curricula disciplinari. In fondo per 'ripensare' le discipline, per 'incrementare' l'apprendimento. Con alcune attenzioni:

- non ridurre la competenza ad un espediente formale, ma utilizzarla per insegnare in modo più significativo (per alunni e docenti)
- la competenza. non è un obiettivo da raggiungere, uguale per tutti, un contenuto da travasare da insegnante a alunno; la competenza. non è un oggetto interiore, ma avviene attraverso una relazione significativa tra la persona dello studente ed un aspetto del suo mondo. Le competenze sono qualcosa di personale, più esattamente sono modi di essere della persona. Non sono oggetti esterni, acquisibili per automatismi.
- sono basate su conoscenze e abilità = non sono mai un fatto innato, naturale e spontaneo: l'acquisizione di competenze non può prescindere dalla incorporazione di conoscenze/abilità
- si devono creare occasioni in cui l'alunno possa 'testimoniare', raccontare, far ammirare da altri più o meno esperti la competenza acquisita (mostre, open day, esposizioni, celebrazioni, stages..)

Se la formazione delle menti e delle coscienze giovanili nella scuola moderna, fatta oggi per necessità e quasi totalmente con opera collettiva, non è completata da un'educazione e istruzione strettamente individuale e personale, affidata alla scienza e all'educazione di un maestro... se inoltre la parte dello studio mnemonico e della cultura passiva, che deve pur stare alla base di ogni testa ben fatta, non è completata e ravvivata da un lavoro di ricerca personale, dallo stimolo all'esercizio delle tendenze individuali, la scuola finisce per diventare una monotona matrice di figurini umani e una macchina rotativa per la stampa di diplomati e laureati. (da C. Gnocchi, *Restaurazione della persona umana*, Libreria Editrice Vaticana 2009)

Perché considerare l'educando semplicemente come un soggetto passivo dell'educazione? L'educando è un vivente. Come tale non può assimilare virtù e verità se non con un processo vitale e quindi eminentemente attivo. L'educazione è un'opera di collaborazione tra l'educatore e l'educando, perché il ragazzo non è una "cosa", ma una "persona".

(da C. Gnocchi, *Pedagogia del dolore innocente*, La Scuola 1956)

L'educazione dell'amore non è una lezione scolastica che si possa impartire in un'ora o in parecchie ore di insegnamento, assisi cattedraticamente in poltrona, col piccino seduto compostamente dinanzi. Non è una lezione di astronomia né un itinerario di viaggio. È l'educazione di tutto l'uomo e la vita appena può bastare a iniziarla.

(da C. Gnocchi, *Educazione del cuore*, Ancora 1998)